



SCIOPERO TRANSFEMMINISTA GLOBALE

8 MARZO 2021

Le vie e le piazze della nostra città sono quasi sempre dedicate a **uomini eterosessuali e cisgender**, preferiti alle donne e alle persone lgbtqia+ anche quando si tratta di **colonizzatori e stupratori o sterminatori in qualche guerra**.

In tutta Italia solo il 4% delle strade è intitolato a figure femminili e, oltre a principesse e regine, nel 50% dei casi si tratta di sante, martiri e madonne. Una narrazione dunque che descrive le donne come vittime, martiri o sante, senza mai prendere in considerazione le azioni delle moltissime soggettività considerate da sempre come “subordinate”, ma che hanno fatto la storia. Nel caso di figure maschili il criterio, ormai consolidato e introiettato è quasi sempre l’opposto: eroi di guerra, famosi poeti, pittori, filosofi, inventori, etc... gli stessi che troviamo nei libri di storia. Di donne*, però, neanche l’ombra.

A Milano “**su 4250 vie e piazze, 2538 sono dedicate a figure maschili e 141 a figure femminili. Di queste, 43 riguardano Madonne e Sante**” come riporta la ricerca di Toponomastica Femminile, dunque facendo due calcoli solo l’1,5% è dedicato a figure femminili. Le strade intitolate a donne sono meno di quelle dedicate ai monti, ai fiori e agli arbusti. Così la città si fa specchio della tessitura narrativa della storia che ci hanno insegnato, una storia a metà dove donne, persone lgbtqia+, disabili non trovano spazio. Con questa azione simbolica vogliamo iniziare a buttar giù il muro dell’invisibilità dietro al quale, da secoli, queste soggettività vengono messe. Via per via, piazza per piazza butteremo giù questo muro.

Abbiamo deciso di colpire per prime proprio quelle figure che non possiamo accettare vengano elogiate nello spazio pubblico (dal generale Cadorna al politico Mac Mahon, etc...) scrivendo sulla targa “Rejected” e apponendo sotto la targa nuova. Non abbiamo nulla in contrario ai mughetti o ai ciclamini, ma crediamo che la partigiana Lidia Menapace o l’attivista per la Terra e i diritti umani Berta Cáceres meriterebbero una menzione.

La scelta dei nomi della toponomastica ufficiale, ovviamente, esclude persone migranti, nere, rom e quando compaiono nomi di luoghi oltre confine, si tratta spesso di città e simboli che celebrano le gesta del colonialismo italiano, senza critica nè contesto. Come è

possibile non chiedersi cosa provano le donne* di fronte al monumento che ritrae Cavour con una donna affacciata ai suoi piedi, oppure le ragazze*, magari milanesi di origine Eritrea, che fanno una passeggiata ai giardini Indro Montanelli, che praticò e rivendicò il madamato?

Nella città transfemminista che vogliamo, intitolare una piazza o una via a chi da sempre è esclus* dalla narrazione ufficiale, diventa un'occasione per contrastare la cultura della violenza attraverso la memoria e la conoscenza di un'altra Storia. L'obiettivo è quello di estendere questo criterio a tutto il territorio, come già prima di noi ha iniziato a fare l'associazione Toponomastica

Femminile: <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/>.

Le strade sicure le fanno le donne* che le attraversano, e se queste strade non fossero dedicate a colonialisti e stupratori sarebbe anche meglio.

QUI PUOI VEDERE DOVE SI TROVANO LE NUOVE VIE TRANSFEMMINISTE

